

*A Fabio e Stefania
con la speranza
che possano riscoprire Dante*

ISBN 978-88-99786-24-3

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2021 Edizioni Chartesia s.r.l., Treviso (Italy). Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro non è avventurarmi nel ‘folle volo’ esplorativo dell'affascinante universo della produzione letteraria dantesca, ma focalizzare l'attenzione sulle vicende private e pubbliche che segnarono l'esistenza di Dante uomo, cittadino, politico, esule e divennero materia della sua memoria storica e poetica.

Non è impresa facile neanche questa perché, nonostante le accurate e puntuali ricerche compiute da eminenti studiosi, la biografia di Dante presenta, ancora oggi, lacune documentarie, rese incolumabili dall'assenza di qualsivoglia testo autografo e dalla scarsità di documenti d'archivio, riguardanti Dante uomo e personaggio politico; la sua partecipazione, in prima linea, alla vita politica di Firenze; la successione cronologica dei forzati trasferimenti e la durata dei soggiorni presso l'uno o l'altro signore da cui ricevette ospitalità. Inoltre, anche sull'effettiva presenza di Dante nelle diverse località, di cui troviamo menzione nelle sue opere, non sempre abbiamo notizie inoppugnabili così come sui rapporti intercorsi con i diversi ambienti cortigiani, dove spesso non si sentì a suo agio, come rileviamo nel *Convivio* e nel *De vulgari eloquentia*.

È su questo penoso peregrinare che intendo soffermarmi, ulteriormente circoscritto al periodo vissuto nel Veneto, in particolare a Verona, dove dimorò per circa sei anni (anche se per Dante la città apparteneva alla Lombardia), considerando che il Veneto, come entità geografica e politica quale intendiamo oggi, non esisteva e che gli unici tentativi di dare una struttura unitaria furono compiuti da Ezzelino III da Romano tra il 1225 e il 1259 e, in seguito, da Cangrande I della Scala dal 1311 al 1328.

Il soggiorno dantesco a Verona si articolò in tre fasi: dal febbraio o maggio-giugno del 1303 al marzo 1304 ospite di Bartolomeo della Scala; dal 1312 al 1318 alla corte di Cangrande I della Scala; infine, il 20 gennaio 1320 quando tornò nella città scaligera il tempo sufficiente per tenere una lezione magistrale pubblica, alla presenza di tutto il clero cittadino, in cui espose le prove a sostegno della sua concezione cosmologica.

L'attenzione posta sul periodo di permanenza nel Veneto è dovuta al fatto che in questi anni Dante, mentre procedeva nella stesura e revisione delle opere minori e, soprattutto, della *Commedia* (in particolare, fino al canto XVII del *Paradiso*), ripensava al suo esilio sentito in tutta la sua amarezza, non solo come lontananza dalla città natale e dagli affetti più cari, ma come privazione di quell'azione politica energica e giusta che, iniziata a Firenze, aveva cercato di proseguire, purtroppo con deludenti esiti, negli anni di peregrinazione attraverso l'Italia centro-settentrionale.

Avrebbe potuto consumare la propria esistenza nell'odio, nel rancoroso desiderio di vendetta e, invece, Dante trasse dalla sua condizione di esule l'ispirazione per la ricerca della soluzione, che avvertiva urgente nel suo animo, all'anarchia e ai mali che affliggevano l'umanità: l'improrogabile, necessaria presenza di un governo superiore e unico, che si adoperasse efficacemente affinché ciascun individuo, nell'assolvimento del proprio dovere, obbedisse scrupolosamente al diritto umano e divino (questo è il più grande 'compromesso storico') per il perseguimento della felicità terrena e della beatitudine celeste.

A livello personale, l'esilio, inizialmente subito come un marchio infamante, reso ancor più insopportabile perché era stato l'acerbo frutto di una colossale ingiustizia, lungo il percorso terreno e ultraterreno di scoperta della verità e della giustizia si trasformò in motivo di redenzione, di consolazione, di onore "sì ch'a te fia bello / averti fatta parte per te stesso" (*Par.*, XVII, 68-69) e "l'essilio che m'è dato, onor mi tegno" (*Rime*, CIV, 76).

Nella narrazione delle vicende, nella presentazione dei personaggi e nella descrizione dei luoghi farò costante riferimento ai testi danteschi, letti adottando come criterio quello fornito dalla visione etico-politica di Dante, cui si aggiunge, nella *Commedia*, la visione profetica, di cui egli si sentì investito per contribuire alla realizzazione del disegno provvidenziale divino. Ciò significa, tra l'altro, che sia nella *Commedia* sia nelle opere minori emergono interessi, esigenze, contraddizioni e inquietudini di uno spirito consapevole delle storture del suo tempo ma proteso al futuro, non tanto nell'aldilà quanto piuttosto nell'aldiquà; in *Un'interpretazione di Dante* Gianfranco Con-

tini scriveva: "L'oltretomba paradossalmente insegna a Dante non il bene morire ma il bene vivere" (in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, 1970, p. 404).

Nel ripercorrere il cammino di Dante nel Veneto, ma senza omettere le necessarie informazioni riguardanti altri luoghi attinenti il suo percorso biografico e letterario, per offrire un quadro panoramico il più aderente possibile ai fatti documentati mi sono avvalso dei più recenti e accurati studi compiuti da dantisti e storici, che hanno contribuito a migliorare la conoscenza dell'opera di Dante.

Di questo travagliato periodo, in seguito denominato "autunno del Medioevo", Dante non fu semplicemente un cronista dei fatti, dal quale attendersi un susseguirsi di nomi, date e circostanze che aiutino a ricostruire nei dettagli, in ordine cronologico, gli eventi. Fu, invece, uno scrittore, libero di usare e di ricomporre i ricordi delle esperienze vissute in un ordine che corrispondesse alle proprie emozioni e non alle misure convenzionali del tempo della storia, e di mettere in scena, l'uno accanto all'altro, personaggi antichi e moderni, mitologici e storici, soprattutto contemporanei, conosciuti direttamente o di cui aveva sentito parlare. E lo fece per indagare la condizione umana, la crudeltà del destino, l'importanza della libertà di pensiero, la modalità più efficace per portare il proprio contributo al benessere collettivo e per dare un senso alla vita terrena.

Mi ha mosso l'auspicio, spero non tacciato di presunzione, che questo cammino sulle orme del sommo poeta possa portare alla scoperta dell'importanza degli anni di esilio in terra veneta e del grandioso esito artistico che si è originato dalla sua esperienza umana e dalla sua sublime visione dell'esistenza terrena. Mi anima la speranza (o l'illusione) che i non addetti ai lavori e coloro ai quali la distanza dagli studi abbia provocato alcune giustificate amnesie trovino scorrevole e interessante la lettura e chiara l'esposizione di una remota e così problematica materia storica e culturale.